

La Repubblica 1 Dicembre 2021

Sigarette e reddito di cittadinanza il grande affare dei contrabbandieri

Al telefono parlavano di “cassette”, oppure di “fragole” o di “limoni”. «Appena li porti a terra, arrivo a prenderli». I contrabbandieri di sigarette si sentivano sicuri. Nel cuore della notte, andavano a prendere in mezzo al mare gli scatoloni pieni di Oris, oppure di Royal, di Pine, di Time, queste le marche più diffuse: dalla Tunisia, arrivavano su grosse imbarcazioni, il trasbordo su motoscafi veloci assicurava un rapido approdo. Fra Mazara del Vallo, Marsala e Campobello, qualche volta i trafficanti preferivano allungare sulle coste del Siracusano, per evitare i controlli. Così, negli ultimi due anni, sono arrivate tantissime sigarette dal Nord Africa, i finanzieri del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo ne hanno sequestrate 23 tonnellate. Davvero un grande affare: «Se immesse sul mercato, avrebbero fruttato introiti illeciti per 3,5 milioni di euro - spiega il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo - generando un danno per le casse dell'unione europea e dell'erario nazionale per oltre sei milioni di euro».

Questa volta, è intervenuta la procura europea per fermare l'ultimo business criminale: il primo blitz coordinato in Italia dalla nuova struttura giudiziaria ha portato a 13 arresti, in manette sono finiti sei tunisini e sette italiani, tutti insospettabili o con piccoli precedenti, sette avevano il reddito di cittadinanza, ormai diventato quasi uno status Symbol criminale. Il provvedimento di fermo porta la firma dei procuratori europei delegati Gerì Ferrara e Amelia Luise, ex sostituti della Direzione distrettuale antimafia di Palermo.

«La procura europea è stata costituita con lo scopo di perseguire i reati che minacciano gli interessi dell'unione europea - spiega il generale Antonio Quintavalle Cecere, il comandante provinciale della Guardia di finanza di Palermo - tra questi reati rientra proprio il contrabbando di sigarette, che lede sia gli interessi nazionali, con riferimento alle accise, che quelli comunitari, per quanto concerne l'iva».

I tredici arresti fanno parte di due bande. Un gruppo si occupava dell'importazione delle sigarette dalla Tunisia: a guidare l'organizzazione, ci sarebbe stato Walid Mirghli, nato in Tunisia ma residente da anni a Mazara del Vallo, percepiva 280 euro al mese di reddito di cittadinanza. Riuscivano a intascare un sussidio maggiore i suoi collaboratori: Saida Hamza, 630 al mese; Vito Agnello, 735. Poi, c'era il gruppo dei palermitani, che si occupava del trasporto della merce dalla provincia di Trapani fino al capoluogo: Antonino Lo Nardo viveva con la moglie al Villaggio Santa Rosalia, era lei ad intascare 830 euro al mese. Alla moglie di Giulio Maio andavano 1.100 euro di reddito di cittadinanza; alla moglie di Fabio Bruno, 1.053 euro. Tutti certificavano redditi da fame, alle soglie della nullatenenza. E, intanto, facevano la bella vita. Grazie

al grande affare delle sigarette, che sembrava non conoscere crisi. Neanche durante il lockdown. Anzi, la distribuzione nei banchetti dei mercati rionali palermitani è cresciuta sempre di più.

Le intercettazioni dicono che i signori delle “bionde” non avevano un unico canale di approvvigionamento, puntavano anche su altri fornitori. Ora, sono tutti accusati di associazione a delinquere transnazionale finalizzata al contrabbando. Le indagini della nuova procura europea proseguono. I due pubblici ministeri delegati (sono venti in tutta Italia in nove sedi) seguiranno la pubblica accusa: a giudicare, in questo caso, saranno i magistrati di Palermo, competenti per territorio.

Salvo Palazzolo